

## **P. FELICE CARPIGNANO**

**della Congregazione dell'Oratorio di Torino**

(Montiglio Monferrato, Asti, 29 luglio 1810 – Torino, 8 marzo 1888)



Nel secolo XIX, mentre a Torino iniziava e si sviluppava quel movimento che avrebbe portato – nell'arco di qualche decennio – all'unificazione della nazione italiana, sorse, per un disegno provvidenziale che non ha eguali nel mondo e che non cessa di stupire, una moltitudine di opere di carità.

La fede e lo zelo di decine di consacrati – religiosi e religiose – sacerdoti e laici, operanti in un contesto politico complesso e spesso avverso, fecero fronte alle gravi necessità di una popolazione cittadina di 190.000 abitanti, i cui effetti, negli anni a venire, avrebbero tuttavia portato benefici incalcolabili ben oltre quei confini.

Alcuni di questi uomini e donne sono oggi venerati sugli altari; su altri sembra stendersi in velo dell'oblio. Tra questi, il p. Felice Carpignano della Congregazione dell'Oratorio, che non diede vita ad opere proprie, ma che di molti santi e beati fu consigliere e collaboratore.

Felice Carpignano nacque in un contesto poverissimo a Montiglio Monferrato (Asti) il 29 luglio 1810.

Fanciullo, venne ad abitare a Torino con la famiglia presso la parrocchia della SS. Annunziata. Crebbe religioso e incline allo studio, contraddistinto dal buonumore. Si iscrisse al ginnasio, indossò a diciassette anni l'abito chiericale nella vicina parrocchia di San Francesco da Paola e prese a frequentare il "Clero di S. Filippo" (il gruppo di chierici che si preparavano al sacerdozio al di fuori del seminario) conquistando la stima dei padri Girò e Solaro e l'amicizia del futuro arcivescovo Riccardi di Netro. Conseguita la laurea in teologia, dovette attendere, per essere ordinato, che qualcuno gli costituisse un patrimonio ecclesiastico. Capitò che in un giorno di festa, mentre era insieme al Riccardi nella chiesa delle Suore Giuseppine, gli fu rivolta la richiesta di predicare. Era presente l'arcivescovo Fransoni che rimase edificato dal discorso del chierico e quando seppe che per povertà quel giovane non aveva ancora ricevuto gli ordini sacri, vi rimediò a proprie spese. Così, Felice Carpignano poté ricevere l'Ordinazione sacerdotale, nel 1834, e celebrare in settembre la prima Messa.

Destinato per due anni all'Annunziata, con l'incarico di vice curato a fianco di don Fantini, futuro vescovo di Fossano, il Sabato santo del 1837 passò vice curato in S. Filippo (per abbondanza di clero, infatti, anche alle parrocchie rette dai Religiosi erano assegnati sacerdoti diocesani).

Ricoprì questo ufficio fino al 29 gennaio 1842, quando entrò nella Congregazione dell'Oratorio. Tra le prime sue iniziative ricordiamo la celebrazione solenne del mese di Maria SS. e la novena del beato Sebastiano Valfré (1629-1710), elevato alla gloria degli altari nel 1834 a

Roma e onorato nella Chiesa Torinese con solenni celebrazioni nel 1835; ma soprattutto il suo zelo pastorale che fin da subito fu evidente.

Nel 1856, alla morte di padre Angelo Girò, p. Carpignano fu eletto preposito (per ventisette anni l'incarico gli sarà rinnovato), con la particolare responsabilità del "Clero di S. Filippo" che annoverava in quegli anni anche due figure che avrebbero dato lustro alla santità torinese: il futuro servo di Dio Eugenio Reffo ed il futuro beato Federico Albert, aspirante ufficiale dell'esercito, il quale decise di diventare prete mentre pregava nella chiesa oratoriana davanti all'urna del beato Valfré.

Succedendo al defunto padre De Rossi, p. Carpignano divenne parroco di S. Filippo – e lo sarebbe stato per ventitre anni – nel 1865, l'anno in cui entrava in Congregazione il diciannovenne Giulio Castelli, che fu suo valente collaboratore e che, dopo la morte del Carpignano, si sarebbe trasferito a Roma per rispondere alle necessità di quell'Oratorio, recandosi poi di là a fondare, nel 1895, l'Oratorio di Cava de' Tirreni, dove morì nel 1926 e dove ben presto fu introdotta la sua causa di beatificazione.

Numerosi aspetti dell'operato del Carpignano paiono ricalcare, nei luoghi dell'apostolato e nelle modalità, il prodigioso ministero svolto dal beato Sebastiano Valfré: come lui fu infatti insigne direttore spirituale e collaboratore prezioso di numerosi istituti di beneficenza presenti in città, ai quali destinò le cospicue offerte ricevute dai notabili torinesi.

Profondissima fu la sua amicizia con il beato Marcantonio Durando: a detta di tutti, essi rappresentavano quanto di meglio c'era in Torino per la direzione spirituale.

Per molti anni furono illuminati consiglieri, anche in frangenti assai delicati per la storia della Chiesa torinese, degli arcivescovi cittadini: dell'arcivescovo Luigi Fransoni, esiliato a Lione nel 1850 e morto esule lasciando vacante la sede torinese fino al 1867; dell'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro, amico dalla gioventù del Carpignano; dell'arcivescovo Lorenzo Gastaldi, la cui nomina (1871) fu comunicata tra i primi a p. Carpignano: di formazione rosminiana e di spiritualità tendenzialmente rigida, il Gastaldi trovò in p. Carpignano lo spirito di S. Filippo e morirà tra le sue braccia il 25 marzo 1883. Nelle complicate vicende che lo coinvolsero, anche il Carpignano, suo confessore, fu oggetto (insieme al Durando) di calunnie e accuse da parte di ambienti ostili: era di dominio pubblico, infatti, la grande influenza che il filippino esercitava sull'arcivescovo, che – fra l'altro – lo aveva nominato esaminatore del sinodo del 1873.

Senza mancare di dedicarsi ai più umili ministeri, tra cui il catechismo dei ragazzi, dal pulpito o nel confessionale p. Carpignano formò moltissime coscienze.

Tra i suoi penitenti – oltre a molti santi, beati e servi di Dio – si contano numerose personalità e importanti esponenti del clero torinese: basti citare i vescovi Edoardo Pulciano e Teodoro Valfré di Bonzo.

La fama del Carpignano giunse a Roma attraverso le missive di mons. Gaetano Tortone, incaricato d'affari della Santa Sede a Torino. Come già era avvenuto per il beato Valfré, anch'egli fu scelto per l'episcopato dal beato Pio IX e, come l'antico confratello, anch'egli, per umiltà, rifiutò.

Fu determinante, per la nascita di alcune istituzioni, il suo incoraggiamento ed il suo consiglio.

Ebbe un ruolo significativo nell'assegnazione da parte dell'arcivescovo Gastaldi del collegio di Valsalice (mal gestito dai sacerdoti diocesani) ai Salesiani di don Bosco (giugno 1872).

Fu direttore spirituale della beata Anna Michelotti e la incoraggiò nella difficile missione di soccorrere a domicilio i malati poveri, a quei tempi pressoché abbandonati: ancor prima di incontrarlo, la Michelotti decise che dalle sue labbra le sarebbe giunta la decisione ultima; gli aprì il cuore, raccontò quanto era stato della sua vita, della sua vocazione di servire Cristo in quel campo particolare e dei tanti ostacoli che incontrava, sola e senza mezzi; quell'incontro fu decisivo per la

nascente Congregazione delle “Serve del S. Cuore di Gesù per l’assistenza a domicilio dei malati poveri”.

Il carisma del Carpignano rifluse in modo particolare anche nella delicata vicenda della ordinazione sacerdotale del beato Francesco Faà di Bruno, fondatore dell’“Opera di S. Zita”: lo guidò con intelligente consiglio, scrivendo all’arcivescovo Gastaldi, in un primo tempo non favorevole: «delle sue rette intenzioni mi sono reso io garante». Padre Felice aiutò economicamente le Suore Minime di S. Zita, fondate dal Faà, soprattutto durante la soppressione governativa, tanto che nel “Libro riguardante i soggetti di Congregazione” è scritto che la comunità «per oltre dieci anni visse per provvidenza lasciata dal p. Carpignano». Nel museo Faà di Bruno è ancora conservato il Messale Romano offerto dal Carpignano e dal canonico Giuseppe Casalegno (co-fondatore delle Suore di Maria SS. Consolatrice) al beato in occasione della prima messa celebrata nella festa di Ognissanti del 1876.

Ruolo ugualmente determinante il p. Carpignano ebbe nella fondazione, da parte del beato Clemente Marchisio, delle “Figlie di San Giuseppe”. Fu lui a presentare la domanda d’approvazione all’arcivescovo e con gioia, il 3 maggio 1877, poté scrivere all’amico Marchisio: «Deo Gratias... il vescovo loda l’iniziativa, è certo che produrrà gran frutti, accettando il nome di S. Giuseppe». Il 16 giugno le prime quattro suore vestirono l’abito durante una commovente celebrazione che padre Felice presiedette, assistito dal beato Clemente; al termine si benedisse il quadro della Sacra Famiglia che il Carpignano aveva commissionato a Tommaso Lorenzone (autore del quadro dell’Ausiliatrice voluto da Don Bosco). La sacra immagine rimase nel primo modesto laboratorio delle suore e oggi, riprodotto, è affisso nelle numerose case delle Figlie di S. Giuseppe sparse nel mondo. Il 29 agosto 1879 benedisse pure la cappella a Rivalba presso il Castello Balbo di Vinadio (futura Casa Madre), predicandovi gli esercizi spirituali.

Anche la beata Francesca Rubatto lo ebbe confessore e consigliere: grazie alla guida del p. Felice, gli anni torinesi che precedettero la nascita delle sue “Terziarie Cappuccine” furono per lei decisivi dal punto di vista spirituale e caritativo.

Ritenuto un’autorità tra il clero torinese, dall’arcivescovo Riccardi di Netro fu nominato membro della commissione creata per il ristabilimento del Convitto Ecclesiastico del Guala; vi fecero parte, tra gli altri, il canonico Anglesio (successore del Cottolengo alla guida della Piccola Casa della Divina Provvidenza) e l’abate Berteu (successore nelle opere del Faà di Bruno). Il Convitto sarà in seguito diretto dal beato Giuseppe Allamano, anch’egli amico e penitente del Carpignano per lunghi anni. Quando l’Allamano chiese all’Arcivescovo Richelmy di ristabilire il Convitto alla Consolata, la condizione fu che avrebbe dovuto assumersi la responsabilità delle conferenze di Morale, impegno non da poco, viste le già numerose sue incombenze; il beato accettò, su consigli del teologo Bertagna e del Carpignano che gli rispose per lettera (11 luglio 1882): la riconoscenza dell’Allamano verso l’umile oratoriano trovò propizia occasione quando, a sei anni dalla morte di p. Carpignano, provvide di tasca propria alle necessità dell’Oratorio di S. Felice, iniziativa del Carpignano a favore dei giovani poveri.

Questo Oratorio, realizzato anche grazie all’aiuto della Conferenza di San Vincenzo, iniziò nel 1885 per l’educazione religiosa dei ragazzi che vivevano nei pressi della Piazza d’Armi. Sotto la guida di p. Carpignano e dell’allora chierico Giulio Castelli, vi furono accolti inizialmente una sessantina di ragazzi, all’insegna della più genuina semplicità, in un clima di grande fede; due anni dall’apertura si stabilì di eleggere un celeste patrono e la scelta cadde sull’amico di san Filippo Neri, san Felice cappuccino di cui ricorrevano i trecento anni dalla morte: per lieta coincidenza era anche il nome del Carpignano. Il 18 maggio 1887, quando se ne celebrò solennemente la festa i ragazzi erano già centosettanta. Dopo la morte di p. Carpignano, il Castelli si preoccupò di spostarlo in luogo più adatto, prendendo in affitto un terreno sul quale costruì due semplici locali. Mancandovi un sacerdote che vi celebrasse la messa festiva, il teologo Bosia prete, che fin dai primi tempi aveva collaborato all’iniziativa, si rivolse al direttore del Collegio Artigianelli, san Leonardo Murialdo.

Per l'educazione delle ragazze povere, aiutato dalla sua parrocchiana, principessa Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna, moglie di Amedeo di Savoia, e da altre pie persone, p. Felice cooperò all'apertura in Borgo Po dell'Opera delle "Protette di S. Giuseppe", alle quali la Principessa per anni, attraverso il Carpignano, elargì grosse somme.

Fu animatore di associazioni laicali, socio d'onore delle Conferenze di S. Vincenzo e, nel 1884, tra i fondatori dell'Associazione per la Buona Stampa. Dopo un lavoro intenso e capillare, il 22 febbraio 1884, san Leonardo Murialdo organizzò la prima assemblea generale delle "Zelatrici dell'Opera della Buona Stampa" presso la chiesa di S. Giovannino. Vi intervennero un migliaio di persone e lo stato maggiore del mondo cattolico torinese. Il cardinale Alimonda fu il naturale presidente, avendo alla sua destra il p. Carpignano e alla sua sinistra il Murialdo che tenne un discorso commovente sull'importanza dell'opera intrapresa e sul ruolo che la donna vi avrebbe svolto. Del Carpignano san Leonardo Murialdo aveva sentito parlare anche in una sua visita londinese al locale Oratorio di S. Filippo.

Colpito da apoplezia nel gennaio 1884, p. Felice dovette ridurre drasticamente molti impegni, ma trovò un tempo ancor più ampio per la preghiera.

Morì quattro anni dopo, preceduto di pochi mesi dalla beata Michelotti, da san Giovanni Bosco e dal beato Faà di Bruno.

Chiudeva gli occhi su questa terra l'8 marzo 1888, alle 2.45 pomeridiane, all'età di 77 anni, di cui 47 vissuti in Congregazione. Poco prima che spirasse l'arcivescovo era corso al suo capezzale e, dopo averlo benedetto, volle ricevere la sua benedizione.

Sempre modesto in vita, ebbe funerali solenni e imponenti, tanta era la folla accorsa di clero e di popolo. Furono percorse le strade adiacenti a S. Filippo, contrariamente alla consuetudine oratoriana che prevedeva funzioni religiose private. Erano presenti, con la propria bandiera, l'Unione Cattolica Operaia, il Circolo di Gioventù cattolica, l'Unione del Coraggio Cattolico. I giornali cittadini lo salutarono come luminaire del clero, "figura di santo", "gran servo di Dio".

Si scrisse: «Noi sacerdoti torinesi lo conoscevamo tutti e ricordiamo i suoi meriti verso la Chiesa» (L'Unità Cattolica, 10 marzo 1888). Per la trigesima si costituì un comitato, formato da sacerdoti e laici, e il 19 aprile 1888 fu celebrata nella chiesa di S. Filippo una solenne funzione presieduta dal cardinale Agostino Richelmy che salutò nel p. Carpignano il «padre di tutta Torino».

L'8 marzo 1914, anniversario della morte di p. Felice, il beato Giuseppe Allamano ricordò nell'Oratorio di S. Felice l'amico tessendo l'elogio dell'illuminato consigliere di tante opere.

«La figura di padre Carpignano – scrive Giuseppe Tuninetti jr, esprimendo una valutazione ampiamente diffusa – sarebbe da collocare molto in alto, nell'empireo della "santità" torinese».

Daniele Bolognini